



Gioventù

MISSIONARIA

Gioventù

MISSIONARIA

è la rivista
dei Gruppi Missionari
"A. G. M."
è la rivista
dei ragazzi più in gamba

gli articoli
più sensazionali
le notizie
più interessanti
corrispondenti
da tutto il mondo

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di abbonamento
ordinario L. 500
sostenitore L. 600
estero L. 800

c. c. p. 2/1355 Via Maria Ausiliatrice, 32 TORINO



Gli « intore »,
i danzatori-paggi
della corte
del re del Ruanda
(Africa)



GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA
DELL'A.G.M.

PER LA
INFORMAZIONE
FORMAZIONE
AZIONE
MISSIONARIA
DEI GIOVANI

Direttore
G. Bassi
Responsabile
G. Favini

Direzione e Amministr.:
via Maria Ausiliatrice 32
Torino (714)
C.C.P. 7/1355

OFFICINE GRAFICHE SEI



Gioventù

MISSIONARIA

ANNO XXXVIII - 1 GIUGNO 1980

Sommario

<i>Intenzione missionaria di giugno</i>	2
<i>Geografia della fame</i>	3
<i>Due grandi organizzazioni internazionali</i>	4
<i>Una vacanza in patria</i>	6
<i>Servizio missionario dei giovani</i>	10
<i>Radio TV Missionaria</i>	12
<i>Rio Negro: i "Canaboré"</i>	17
<i>Siamo Cristiani, Signore!</i>	21
<i>Africa, anno primo</i>	24
<i>Ragazzi d'Africa</i>	27
<i>Il Cardinale nero</i>	30
<i>Addio, Joco-Curi!</i>	32
<i>Pha-khao-ma, il vademecum dei Siamesi</i>	44
<i>Giochi</i>	46
<i>Pronto? parlo con...</i>	48



INTENZIONE MISSIONARIA DI GIUGNO

preghiamo:

affinchè, con la collaborazione dei cattolici,
sia recato aiuto spirituale e materiale alle regioni meno evolute



Geografia della fame

Tra i precetti che ci ha lasciato il Signore uno dei più importanti è quello dell'amore dei poveri.

Chi sono i poveri?

Fino a un secolo fa, per i cristiani, i poveri erano i vicini di casa che non avevano tutto il necessario per vivere. Oggi ch  si sono allargati i confini del mondo e si conosce tutto ci  che avviene sulla terra, i poveri sono quei milioni e milioni di persone, intieri paesi e nazioni, il cui tenore di vita   sotto il livello indispensabile alla natura umana.

Secondo i dati pi  recenti, soltanto una ventina di nazioni al mondo gode di un certo benessere: sono gli Stati dell'America settentrionale, alcuni Stati dell'America latina, dell'Europa occidentale, dell'Australia e della Nuova Zelanda. In tutto il resto del mondo i due terzi dell'umanit  soffrono quotidianamente la fame, vivono in abitazioni anguste e antighie-niche, sono soggetti senza rimedio alle pi  gravi malattie. La durata media della loro vita non oltrepassa i 30 anni.

Tutto ci    spaventoso ma vero. E non dipende dal fatto che la terra sia sovrappopolata o poco generosa di mezzi per vivere. Magari quei popoli vivono in territori che potrebbero essere feraci, su un sottosuolo pieno di ricchezze, ma non sanno n  possono sfruttarlo a causa della loro povert .

La miseria   un circolo vizioso che con la fame e le malattie produce l'incapacit  al lavoro e lo scarso rendimento, origine a sua volta della miseria.

Occorre che intervenga un generoso aiuto dall'esterno a rompere il circolo vizioso della fame e a mettere questi popoli in grado di sollevare il loro tenore di vita.

Chi dar  quest'aiuto? Tutti quelli che possono, ma soprattutto i cristiani che sentono in cuore un grande amore dei poveri, secondo l'espresso comando del Signore.

*

DUE GRANDI ORGANIZZAZIONI

F.A.O.

L'intenzione missionaria di questo mese vuole stimolare i cattolici a collaborare con le due grandi organizzazioni internazionali create dalla famiglia delle Nazioni Unite (O.N.U.) per venire in soccorso ai paesi cosiddetti « sottosviluppati ».

La prima di queste organizzazioni è la F.A.O. (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura) che ha la sua sede in Roma.

Come è noto, gli abitanti della Terra sono, in cifra tonda, circa 3 miliardi e crescono di 80.000 unità ogni giorno. Tre miliardi dunque di bocche da sfamare. Nonostante che 2/3 degli abitanti della Terra siano ufficialmente agricoltori, 2/3 della popolazione mondiale sono scarsamente alimentati, a causa della arretratezza e della insufficienza dei sistemi di coltivazione.

La F.A.O. si sforza di incoraggiare e accrescere la produzione alimentare in quei paesi dov'è scarsa, consigliando sistemi più razionali e fornendo le attrezzature più moderne.

La presenza dei cattolici in questa Organizzazione è necessaria, perché non si dimentichi di dare, con l'aiuto materiale, anche quello spirituale di cui quei popoli hanno tanto bisogno.



Nel gennaio scorso si sono radunati a Roma, presso la sede della F.A.O. più di 1600 ecclesiastici rappresentanti 92 nazioni, per una manifestazione che aveva lo scopo di far conoscere il lavoro della F.A.O. e la « Campagna contro la fame nel mondo ».

Nel discorso di apertura monsignor Ligutti ha detto: « Se nel mondo c'è la fame non è che Dio non abbia dato alla terra





una infinita capacità di produzione, ma perché l'uomo non sa servirsi con intelligenza e con giustizia dei beni dati da Dio. A voi, studenti e sacerdoti la cui vita è dedicata alla liberazione degli esseri umani dalla fame spirituale e sociale, giunge un'urgente richiesta: l'uomo è un essere sociale composto di anima e di corpo: la fame dell'una e dell'altro sono in stretta relazione ».

U.N.E.S.C.O.

Oltre alla fame materiale c'è anche quella che si può chiamare la fame dello spirito.

Il mondo si arricchisce ogni giorno più di cognizioni nuove e più complete, e il progresso della scienza aumenta il benessere.

Però la media degli uomini che sulla Terra non sanno ancora leggere e scrivere è addirittura spaventosa: il 45%. Ciò vuol dire che in certe nazioni essa sale fino al 90%.

L'U.N.E.S.C.O. (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) fu istituita per combattere la piaga dell'ignoranza e contemporaneamente per condurre gli uomini a sorte più piena e più felice.

Essa opera aiutando i governi dei paesi « sottosviluppati » a stabilire buoni programmi d'istruzione, ad aprire scuole, a formare il personale insegnante necessario. La sede dell'U.N.E.S.C.O. è a Parigi.

Il contributo dato dai missionari e dai cattolici a sollevare il mondo dalle necessità del corpo e dello spirito è immenso e lo dimostrano le scuole, gli ospedali, i dispensari, gli orfanotrofi aperti in tutti i paesi di missione.





Una vacanza

Uno strano sentimento m'invasa al momento del decollo sulla pista di Salisbury. Un sentimento indefinibile che forse soltanto un missionario può provare.

In pieno volo, tra una schiarita di nubi, vedo sotto di me il fiume maestoso e terribile, lo Zambesi, e penso ai 90 mila negri senza tetto che lascio sulle sue rive inondate.

Penso alle moltitudini dei pagani ancora da conquistare; penso ai cristiani, pecore senza un numero sufficiente di pastori; penso ai pastori stessi, i missionari, sempre sulla breccia, schiacciati dal peso delle loro molteplici attività.

Intanto volo tranquillamente verso la Patria, usando il più veloce dei mezzi moderni: l'aeroplano. So che un viaggio in aereo oggi, venendo da così lontano non costa più di un viaggio in battello; so pure che il buon Dio approva una vacanza in Patria, indispensabile del resto per l'equilibrio psichico e morale, dopo dieci anni d'intenso lavoro in terra di missione. Ma tutto questo non riesce a tranquillizzare la mia coscienza.

La vista delle Alpi suscita in me una gioia inesprimibile. È la Patria, con tutte le meraviglie che questa parola racchiude, che reclama i suoi diritti sul cuore e sullo spirito del missionario.

Dopo le Alpi ecco i laghi incantevoli, i begli occhi azzurri della Patria che mi salutano. Ed ecco i prati, i pascoli, i campi, i

GHIOTTONERIA NERA. Molti racconti africani presentano i Negri come ghiotti e voraci. Infatti, si dice, mangiano tutto quello che riescono a mettere sotto i denti: cavallette, formiche, topi, vermi... La verità è che il cibo di cui dispongono i Negri il più delle volte è assai scarso e poco nutritivo, perciò cercano di completare la loro alimentazione con delle aggiunte che vanno sotto il nome di topi, vermi, formiche, cavallette... Non si dovrebbero dire ghiotti ma piuttosto affamati. Mangiano poche cose e qualche volta, purtroppo, soltanto cavallette, formiche, topi, vermi...

n patria



boschi, i villaggi, le città, le chiese, le case raggruppate o sparse... Tutto un mondo relativamente piccolo ma innegabilmente bello agli occhi di un figlio di questa terra.

È la mia Svizzera! La mia Patria adorata, attiva, laboriosa. Constatato che i miei compagni di viaggio mi guardano con un po' d'in-

vidia nello sguardo, quando discendo a Kloten per trascorrervi i bellissimi giorni delle mie vacanze...

E anche gli uomini mantennero ciò che la terra aveva promesso. Il primo saluto della Patria fu così caldo, così amichevole, così perfettamente svizzero. Non si può raccontare l'incontro coi parenti, i fratelli, gli amici all'aeroporto. Bisogna viverlo quell'incontro!

Successivamente percorsi in lungo e in largo, con gli occhi sgranati, il piccolo mondo della mia Patria dove scopro a ogni passo l'agiatezza, il benessere, aumentato ancora di più nei dieci anni della mia assenza.

Oggi anche l'uomo piccolo-borghese può permettersi di avere un'automobile utilitaria o una casa di sua proprietà. Il numero delle automobili e delle case è così aumentato che in certe strade non mi raccapezzo più.

Il commercio e l'industria fioriscono, gli alberghi, i negozi, le sale di divertimento sono continuamente affollate. C'è del denaro e perciò si mangia e si beve bene.



Riparare gli strappi sul corpo, poi quelli sui vestiti, calmare la fame dello stomaco, poi quella dell'intelligenza e infine nutrire l'anima di Verità e di Grazia. Quante preoccupazioni, povero missionario! E come riuscirai a farcela se nessuno l'aiuta?



In una parola, tanto la città che la campagna dànno l'impressione di un grande benessere e la Patria offre l'aspetto di una terra benedetta, risparmiata due volte dal terribile flagello della guerra.

La battuta umoristica apparsa su un giornale sotto la figura di un uomo che, fermo davanti ad una collinetta esclama: « Come si fa qui che non c'è la seggiovia? » dice tutto. Una signora che occupa il tempo libero a cucire per le missioni mi scriveva: « La gente qui non sa immaginare quanto siano grandi i bisogni da voi, perchè qui si è talmente 'guastati' che la famiglia la quale non possiede una stanza da bagno è considerata come una famiglia povera, degna di compassione ».

Fu tutto questo a far rinascere in me i sentimenti provati al momento della mia partenza, mentre volavo sull'immensa distesa africana e pensavo a quelli che lasciavo dietro di me temporaneamente: i missionari, i cristiani, gli infedeli, gente che vive nella povertà e spesso nella miseria.

Rivedevo l'immensa brughiera africana, le capanne di paglia e di fango, i magri campicelli dove il negro semina il suo granoturco e lo sarchia alla stagione delle piogge, dopo lunghi mesi di siccità e spera,

se tutto va bene, di raccoglierlo quando sarà maturo.

Il confronto tra l'ultimo *comfort* e la miseria che il missionario vive e constata ogni giorno mi faceva capire meglio i sentimenti che avevo in cuore al momento di lasciare la terra africana.

Non era l'agiatezza a sorprendermi in Svizzera quanto il lusso, le spese superflue, lo scialacquo dei beni. « Perchè non spendere due milioni, anzichè uno, per comprare una macchina se si possono spendere? ».

Io pensavo a tutte le cose che si potrebbero fare con un milione economizzato a vantaggio di tanta povera gente: aprire una scuola, o un dispensario, o una strada, o un canale, o acquistare un trattore, una *jeep* per attraversare la foresta...

A poco a poco, il bel cielo sereno della Patria, l'azzurro dei laghi, i monti, i campi, i prati, le città perdevano quel colore d'incanto con cui mi erano apparse qualche giorno prima. Il mio pensiero era là, tra i miei negri d'Africa...

Perchè il cuore del missionario, anche in vacanza nella terra più lieta, non può fare a meno d'essere là, con i suoi che soffrono, a soffrire con loro.

J. R.

Noi crediamo che ogni popolo della famiglia umana può contribuire al progresso del mondo, ma dobbiamo anche riconoscere che nella battaglia per la vita contro gli elementi, le malattie, la povertà, certi popoli hanno estremamente bisogno di aiuto. Se noi rifiuteremo loro questo aiuto essi diventeranno così disperati da provocare una catastrofe mondiale.

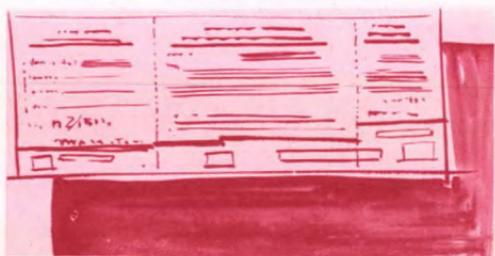
EISENHOWER

La prima avventura di Tippo in vacanza

Cari amici,

che bella cosa le vacanze! Ci permettono di fare ciò che prima non ci veniva neppure in mente.

Sentite questa: ieri mattina ho preso il Conto corrente che ho trovato nell'interno della "Gioventù Missionaria".



L'ho compilato scrivendo su tutte le righe ciò che era richiesto, non dimenticando di segnare a tergo il motivo del versamento.



Poi con gli spiccioli risparmiati nei primi giorni di vacanza, sono andato all'Ufficio postale.

Mi sono presentato allo sportello dei Vaglia e Conti correnti, ho fatto il versamento, attendendo la ricevuta.

È stata un'avventura interessante. Non credevo di riuscirci ma ce l'ho fatta. Era la prima volta che spedivo un Conto corrente. Ora vi posso assicurare che è una cosa



facilissima e soprattutto... piacevole, perchè il dare un aiuto alle Missioni riempie sempre il cuore di gioia.

Provate anche voi. Saluti a tutti,

il vostro Pippo



È per i « bimbi Naga » o per la « Trasmittente dell'Aripuanan » che farai la tua offertina? Scegli come vuoi, ma non te ne dimenticare! I missionari aspettano il generoso contributo di tutti gli Agmistis d'Italia.



RADIO TV missionaria

Centomila francobolli per le Missioni

Francesco Maurino Diaz di Madrid, un ragazzo di undici anni, raccogliendo 109.200 francobolli per le missioni ha vinto il primo premio del concorso per il «Francobollo missionario», indetto dalla Direzione nazionale spagnola della Propagazione della Fede. Il primo premio consisteva in un viaggio a Roma. La foto ci mostra «Paquito» a Roma, a colloquio con il card. Agagianian.



I Salesiani nel Sudafrica

I Salesiani hanno nel Sudafrica sei Case: una scuola tecnica; due scuole elementari e ginnasiali, una delle quali è situata tra la tribù degli Swazi; due scuole superiori, una a Lansdowne, vicino alla Città del Capo e l'altra presso la città dell'oro, Johannesburg. Non tanto lontano da quest'ultima, nella vallata di Clonlea, è situata tra i pini una piccola, rustica, ma bellissima casa: è il primo noviziato salesiano in Sudafrica, dedicato al Sacro Cuore di Gesù. I novizi quest'anno sono otto, di varie nazionalità: due sudafricani, due italiani, due irlandesi, un inglese, un olandese. Annessa al noviziato c'è una piccola missione per indigeni con oratorio festivo.

Dominazione comunista nel mondo

Il 34 per cento della popolazione mondiale vive sotto il regime comunista. Le nazioni controllate da governi comunisti sono 16: Russia, Cina, Polonia, Germania Est, Romania, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria, Albania, Estonia, Lettonia, Lituania, Corea del Nord, Mongolia, Vietnam del Nord. La popolazione totale di queste nazioni si aggira sugli 886 milioni di abitanti; il totale dei cattolici è di circa 64 milioni.

Tutti missionari

Tutti i componenti vivi della famiglia Boumier (i genitori e due



fratelli sono morti) sono missionari di varie Congregazioni, in varie parti del mondo. Non si vedevano da più di trent'anni. Recentemente si sono recati tutti a Sainte Gemmes (Angers, Francia), loro paese nativo, per un incontro di famiglia.

Cattolici nel Sudafrica

I cattolici della Delegazione Apostolica del Sudafrica sono 1 milione 424.833 così ripartiti: neri 1.134.776; bianchi 169.526; in-

diani 7983; cinesi 729. L'accrescimento dei cattolici nel 1959 è stato di 71.918 unità, di cui 51.707 neri.

Bilancio 1959

Nel 1959, la somma raccolta dalle Opere della Propagazione della Fede e di S. Pietro Apostolo ha superato i 22.800.000 dollari, con un aumento di 2 milioni di dollari rispetto al 1958.

Questi sussidi saranno distribuiti a 700 territori di Missione e a 430 seminari maggiori e minori, dove studiano circa 30.000 studenti.

Ecco le esatte somme raccolte:

	1958	1959
Opera della Propagazione della Fede	17.000.000	18.729.261
Opera di S. Pietro Apostolo	3.472.000	4.082.203
Totale	20.472.000	22.811.464

Olimpiadi paraguayane

In occasione del primo Congresso Indigenista del Paraguay, si radunarono in Asunción le rappresentanze delle varie tribù indiane di quella nazione, guidate dai loro padri missionari. C'erano i Macà, i Guaragios, i Lengua, i Senapanà, i Guanà, i Tobas, gli Angaites, i Ciùlupies...

Mentre al palazzo del Congresso si discutevano gli interessi degli Indi, nel campo sportivo cittadino, gremito all'inverosimile, si disputava un appassionato torneo di calcio tra le squadre delle varie tribù.

Nella partita dei Macà contro i Guaragios della missione salesiana di Puerto Sastré la competizione stagnava in un pareggio insoddisfacente. A un tratto si videro i Macà che erano spettatori nelle tribune, a un cenno del loro cacico, dar fiato ai corni per incitare i loro compagni alla vittoria. Erano gli stessi corni di guerra di

cui si erano serviti in passato per animarsi alla lotta contro le tribù nemiche. Il gioco si riaccese. Gli Indi sono eccellenti giocatori e, ciò che più conta, giocano cavallerescamente: non litigano tra di loro, non protestano contro l'arbitro. Questo rilievo fu fatto da tutti i giornali.

D. ANTONIO RUGGERI S.D.B.



Una squadra di indi della missione salesiana di Puerto Sastré, nei fatidici colori juventini.

Studenti d'Oltremare... falliti

☉ Ho-Chi-Mihn, il dittatore del Nord-Vietnam, era cattolico. Diciottenne si recò a Parigi dove incappò nei lacci del Partito comunista. Fu poi inviato a Mosca per completare la sua formazione e tornò in patria come focoso agitatore comunista.

☉ Il Primo Ministro della Cina comunista, Ciu En-Lai, giunse giovanissimo in Europa, studiò in Francia, Inghilterra e Germania. Lui pure fu soggiogato dall'ideale comunista e ne divenne l'astuto emissario in Oriente.

☉ Il suo connazionale Ciu-Thé ricevette la sua formazione in Germania. Oggi è comandante in capo dell'Armata rossa in Cina.



INDIA: fabbricanti di cesti che portano al mercato i loro prodotti.

🕒 Nel 1935 un giovane maestro cattolico della Costa d'Oro, di nome Kwame Nkrumah, si recò negli Stati Uniti per allargare la sua formazione. Dieci anni dopo andò in Inghilterra per laurearsi in diritto. Da cattolico spregiuro fece ritorno nel Ghana dove divenne Primo Ministro.

🕒 Jomo Kanwatta, il temuto capo dei terroristi Mau-Mau nel

Kenya, era allievo delle missioni protestanti. Fece i suoi studi in Inghilterra e passò parecchi anni anche in Russia. È indicibile il male causato al Paese dai suoi seguaci.

L'elenco potrebbe continuare. Ciò dimostra che l'America e l'Europa spesso furono fatali agli studenti d'Oltremare. Non ci sarà stata della colpa anche da parte dei cattolici?

STUDENTI E COSTRUTTORI DI CASE PER LA POVERA GENTE



Nella regione montuosa nordoccidentale dell'archidiocesi di Madurai (Stato di Madras, India) un professore e sei alunni di filosofia dello Studentato dei Gesuiti di Shembaganur, dedicano una giornata alla settimana, il giovedì, a costruire abitazioni per operai e gente povera, nei pressi del convento delle Carmelitane.

▶ Il nuovo villaggio si chiama Carmelpuram. Alle 30 case già costruite, se ne aggiungeranno quest'anno altre otto.

I fabbricati sono di pietra e quindi solidi, ed ospitano ciascuno due famiglie; hanno inoltre un piccolo terreno annesso da poter coltivare.



◀ Tre studenti fissano con abilità i montanti di una porta.

Sul volto di questi due bimbi è riflessa la gioia di vivere in una casa nuova e salubre.





i "Canaborè"

I nostri coraggiosi missionari del Rio Negro (Brasile) stanno iniziando in questi giorni il primo lavoro di apostolato in mezzo alla nuova tribù dei Canaborè, da poco avvicinata. Qualcuno di loro manderà presto alla nostra Rivista una interessante relazione. Intanto ecco alcuni episodi tolti dal taccuino di viaggio del rev. Don Modesto Bellido, Superiore delle Missioni Salesiane, in visita alle missioni del Rio Negro.

Sono arrivati a Tapuruquàra (che bella parola per fare esercizio di scioglilingua!) partendo dalla residenza missionaria più antica, San Gabriele, oggi chiamata Uaupés nel Rio Negro.

Bel centro missionario Tapuruquàra! Ha un collegio di circa duecento allievi. Tutti interni, s'intende. Altrettante allieve hanno le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Con gli allievi bianchi convivono molti indietti di varie tribù. Gli ultimi arrivati sono quattro indietti della tribù dei Canaborè. Mi vengono presentati: sono sim-

patiei ragazzi di undici, dodici anni, robusti, dagli occhi vivacissimi. Fin dai primi momenti avverti che saremo buoni amici durante il mio soggiorno.

Attirano la mia attenzione i loro capelli lunghi, neri, ben accciati. Cosa originale: tutti portano la chierica. Non mi consta che abbiano ricevuto la tonsura. Mi dicono i missionari che prima la portavano più grande, ma quando videro che quella dei Padri era più piccola ridussero anche la loro.

Due ore dopo il mio arrivo stavo intrattenendomi con il Direttore del collegio nell'umile stan-



▲
Sono abili tiratori d'arco...

...feci un contratto con uno di essi. ▼



zetta destinatami. All'improvviso si spalanca la porta ed entrano decisi tre degli indietti presentatimi. Uno si avvia al lavabo e incomincia a toccare il sapone, il pettine e specialmente lo specchio. Un altro fa sua la borsa da viaggio e incomincia ad estrarre i diversi oggetti contenuti: la rete per dormire, la biancheria ed altre cosette. Attira la sua attenzione il cappello nero da prete. Lo guarda con interesse, lo mette in testa e si avvia sorridente verso il Direttore e verso di me. Il terzo, intanto, avvicinandosi al tavolino, fa sue la penna, la carta da lettere, le buste ed altre cose.

Io li osservo con occhi spalancati, sconcertato. Il Direttore ride:

— Non abbia paura — mi dice — non porteranno via nulla. Hanno soltanto gli occhi nelle mani.

Difatti, presto incominciano a lasciare le cose al proprio posto.

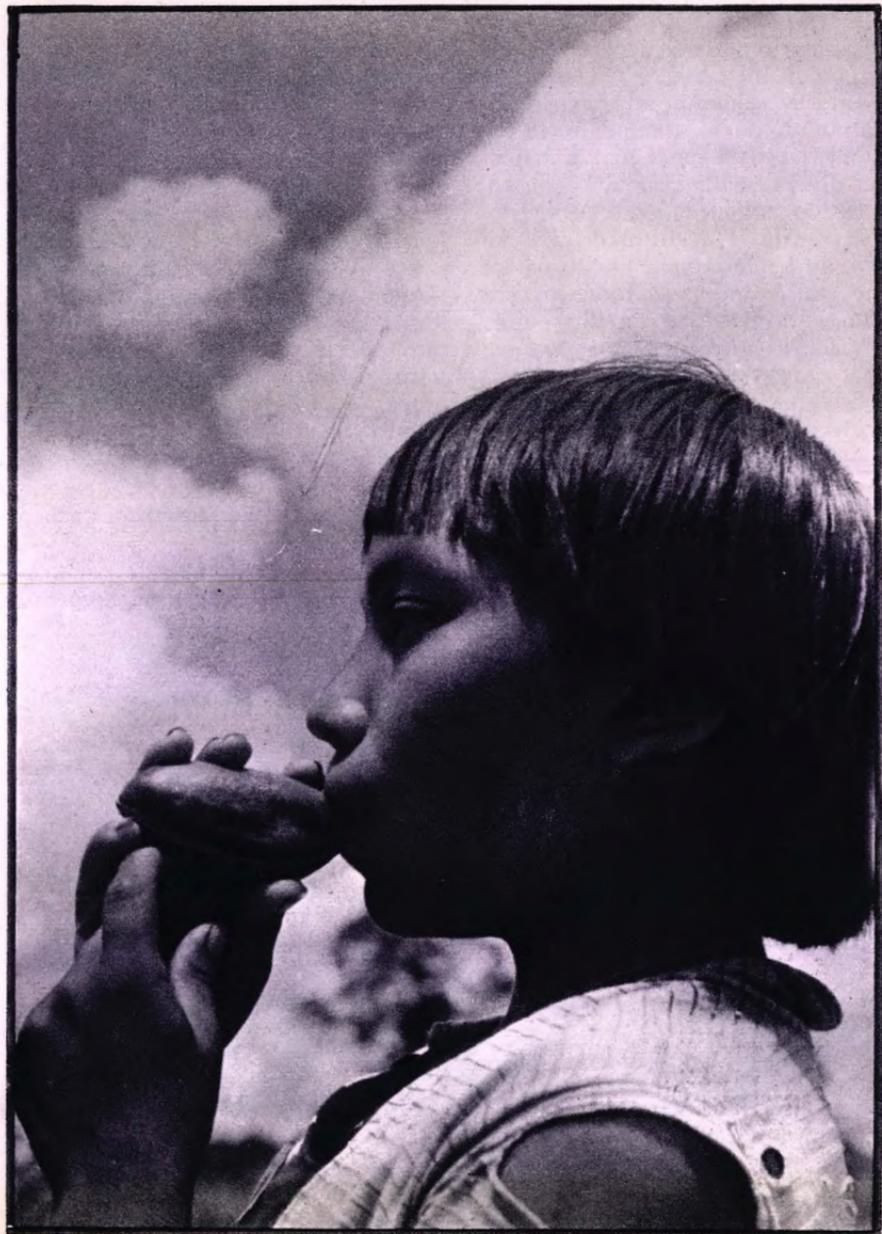
Do a ciascuno in premio una medaglietta. Fu peggio per me. Uno di loro mi tirò fuori dalle tasche della veste tutto quanto avevo. Ma poi lasciò tutto sul tavolino.

Oltre che curiosi sono anche orgogliosi. Nel cortile feci un contratto con uno di essi:

— Se mi dai il fischietto che stai preparando, ti do una bella medaglia.

Poco dopo, lo strumento musicale che essi preparano col nocciolo di un frutto grosso come una noce, è nelle mie mani e la medaglia in quelle dell'indietto che la mostra ai compagni.

Dal nocciolo di un frutto,
grosso come una noce,
ricavano
uno strumento musicale...



Più tardi vedo che gli altri tre, durante la ricreazione, stanno preparando dei fischietti.

— Sono per lei — mi dice un missionario — ma aspettano anch'essi la medaglia.

Infatti vengono ad offrirli. Il primo mi dà lo strumento ed io gli presento la medaglia. È bella, ma diversa dalla prima: l'indietto la riceve, la guarda e poi, con gesto sprezzante la restituisce. Lascia nelle mie mani anche lo strumento che non vuole più indietro. La scena si ripete con gli altri due. «Pazienza! — dico a me stesso: — una sconfitta diplomatica!».

Gli indietti stanno facendo i primi passi nello studio della lingua portoghese. Più che la grammatica amano la zappa, ma più che la grammatica e la zappa

amano l'arco e le frecce. Di tanto in tanto scompaiono dal gruppo dei compagni, spariscono nella foresta e tornano contenti con alcuni uccelli uccisi.

Curiosa è la maniera di prepararli: con un'abilità straordinaria spennano l'uccello togliendogli tutta di un pezzo la pelle con le piume. Pulito l'uccello, lo lasciano per alcune ore ai raggi cocenti del sole tropicale e poi lo mangiano con uno straordinario appetito.

Quanta pazienza nei nostri missionari per tenere buoni e per educare questi vivacissimi figli della selva! Intanto a Tapuruquàra si preparano i futuri catechisti che saranno di grandissimo aiuto nella evangelizzazione della nuova tribù dei *Canaborè*.

DON MODESTO BELLIDO S.D.B.





Siamo cristiani Signore!

Una corrispondenza da Tezpur (India). Marzo 1960



Il 4 febbraio scorso due tibetani dimessamente vestiti si presentarono alla sede della missione salesiana di Tezpur in India.

Al loro primo apparire furono presi per due spie comuniste cinesi. Il chierico indiano Matteo, che primo li incontrò, cercò di sapere lo scopo di quella loro apparizione, ma non riusciva a capirli perchè non parlavano nè inglese nè hindù. Stava per allontanarli quando uno dei due disse timidamente in latino: "Venimus videre ecclesiam" (siamo venuti a vedere la chiesa).

A quella dichiarazione il chierico cadde dalle nuvole e squadrò

per bene i due dalla testa ai piedi. I suoi sospetti si andavano confermando.

Vedendo lo sguardo scettico del chierico, quello che aveva parlato in latino tirò fuori un grosso crocifisso e disse: "Christiani sumus" (siamo cristiani).

Ma uno studente di teologia non si lascia facilmente ingannare dalle apparenze: per provarli fece loro strada verso la cappella. Entrando offrì loro l'acqua benedetta che essi accettarono; non solo, ma fatto un bel segno di croce si prostrarono in adorazione.

Li condusse davanti alla statua del Sacro Cuore e domandò: "Quis est?" (Chi è?). La risposta

venne pronta: "Cor Jesu". Passando davanti alla statua della Madonna quello che parlava latino disse: "Maria Immacolata".

Rassicurato che non si trattava di spie, il chierico Matteo riuscì a farsi raccontare, in un latino molto grosso, la loro storia.

Essi vivevano nel Tibet, sul confine con la Cina. Durante un loro soggiorno in Cina erano venuti in contatto con alcuni missionari dai quali avevano ricevuto il battesimo. Uno di essi era stato per qualche tempo in seminario dove aveva imparato un po' di latino.

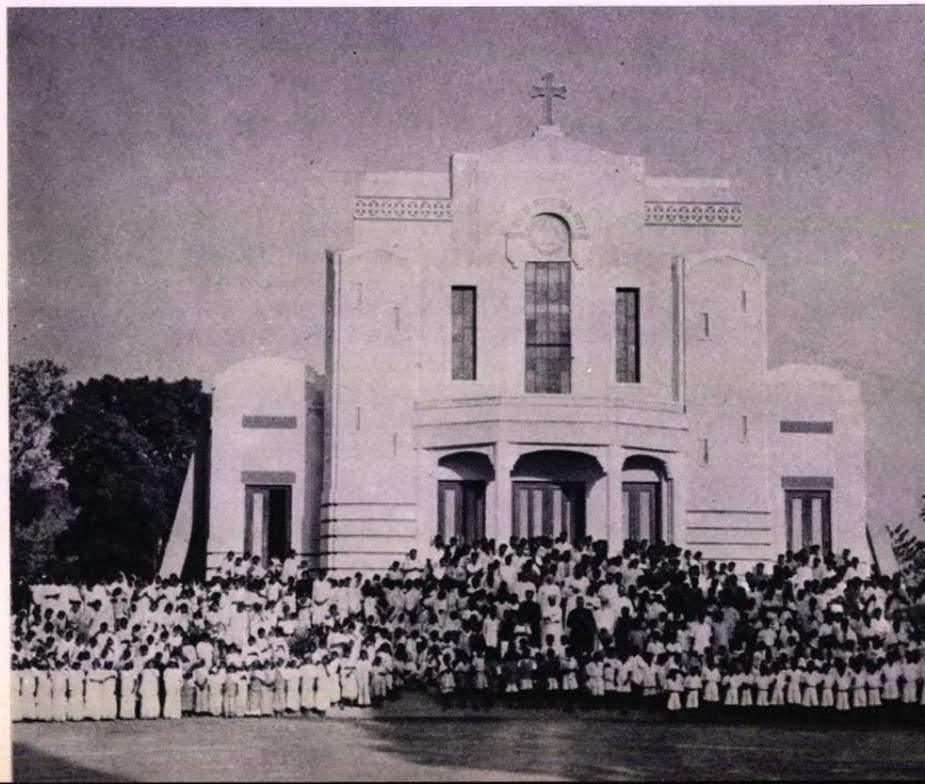
Con l'arrivo dei comunisti il

seminario era stato chiuso; poi, quando anche il Tibet fu invaso e la loro condizione divenne impossibile, allora si rifugiarono in India, raggiungendo Misamari, presso Tezpur, dove c'è un campo di profughi tibetani.

Sentendo parlare della chiesa cattolica di Tezpur, erano venuti a visitarla. Desideravano anche parlare con padre Daniel, il cui nome avevano conosciuto nel campo, dove il missionario si recava di tanto in tanto per visitare i profughi.

Padre Daniel quel giorno non era in casa ed essi gli lasciarono

La bellissima chiesa cattolica di Tezpur, con la comunità cristiana.



un biglietto in latino che diceva: " Domine, sumus tibetani christiani; sperabamus valde ut obviam tibi venire. Si fieri potest mox fac ut venias. Nos Tezpur venimus sed non vidimus te, Domine. - Marcus et Josephus ". (Signore, siamo cristiani tibetani; speravamo molto di incontrarti. Se ti è possibile vieni presto da noi. Noi siamo venuti a Tezpur, ma non ti abbiamo trovato. - Marco e Giuseppe).

Chiesero da bere dicendo: " Volumus bibere, sed nihil bibimus nisi teum ". (Abbiamo sete, ma beviamo solo un po' di tè).

Quella notte dormirono presso

i Salesiani. Al mattino presto si portarono in cappella dove pregarono per un'ora e mezzo con molto fervore. Era edificante vederli fare la " Via Crucis ". Da vari anni non avevano più potuto pregare in una chiesa.

Nel vedere il quadro del Papa il seminarista esclamò: " Unum Deum habemus in coelo et unum Pontificem in terra " (Abbiamo un solo Dio in Cielo e un solo Pontefice sulla terra).

Confessarono che la loro vita era dura, ma che la fede era ben radicata nei loro cuori.

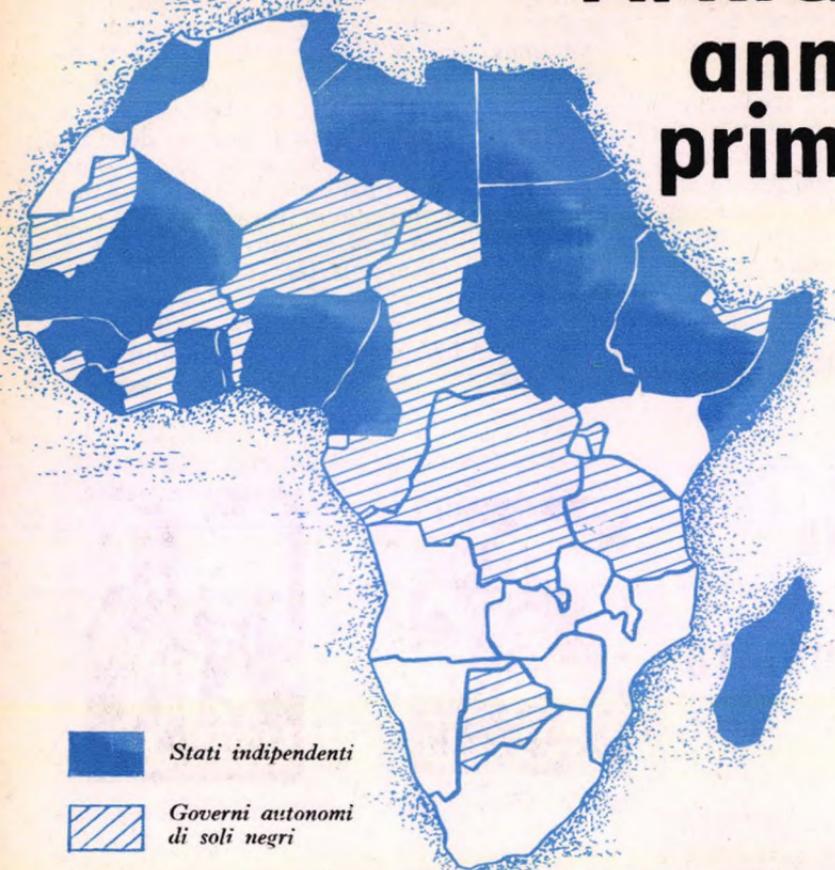
ANNO DEL RIFUGIATO



Le Poste Vaticane hanno emesso questa serie di francobolli commemorativi il cui ricavato, per volontà del papa Giovanni XXIII, sarà devoluto a beneficio dei profughi. La serie si compone di tre soggetti: « La fuga in Egitto » del Beato Angelico, « Il manto della Madonna » di Piero della Francesca e « L'elemosina di San Pietro » del Masaccio. Il valore complessivo della serie (sei pezzi) è di L. 500. Centomila serie sono già state inviate all'ONU che ne curerà la vendita.

AFRICA

anno primo



Chi tornerà a scuola l'anno prossimo per studiare la geografia dell'Africa troverà le cose politicamente molto cambiate. Varie nazioni hanno già ottenuto l'indipendenza, altre l'otterranno nel corso dell'anno.

Rapidamente, ma decisamente, l'Africa si sta risvegliando per assumere, agli occhi del mondo attonito, l'aspetto di un continente nuovo i cui popoli vogliono fare da soli.

L'Africa, è stato detto, è l'autentica meraviglia del secolo, ancora di più dell'energia atomica e dei missili interplanetari.

LE TAPPE VERSO L'INDIPENDENZA

1951

Libia

1955

Sudan



Si vota nel Sudan

1956

**Tunisia
Marocco
Egitto**



Fermezza congolese

1957

Ghana

1958

**Mali
Guinea**

1960

**Camerun
Nigeria
Congo Belga
Togo
Somalia Italiana**



Sudafrica in fermento



Ragazzi d'Africa

Sapete che cosa impressiona maggiormente quando si avvicinano dei bambini africani? La serietà e il senso di responsabilità che dimostrano nei loro atteggiamenti.

Il bambino africano prende sempre da sé l'iniziativa di farsi cristiano e si assume le responsabilità che tale decisione comporta.

Dovrà vivere alla missione per il periodo del catecumenato; prepararsi all'esame di ammissione al battesimo; scegliersi un nome cristiano; cercarsi il padrino e la madrina. E tutti questi importanti atti li farà da solo.

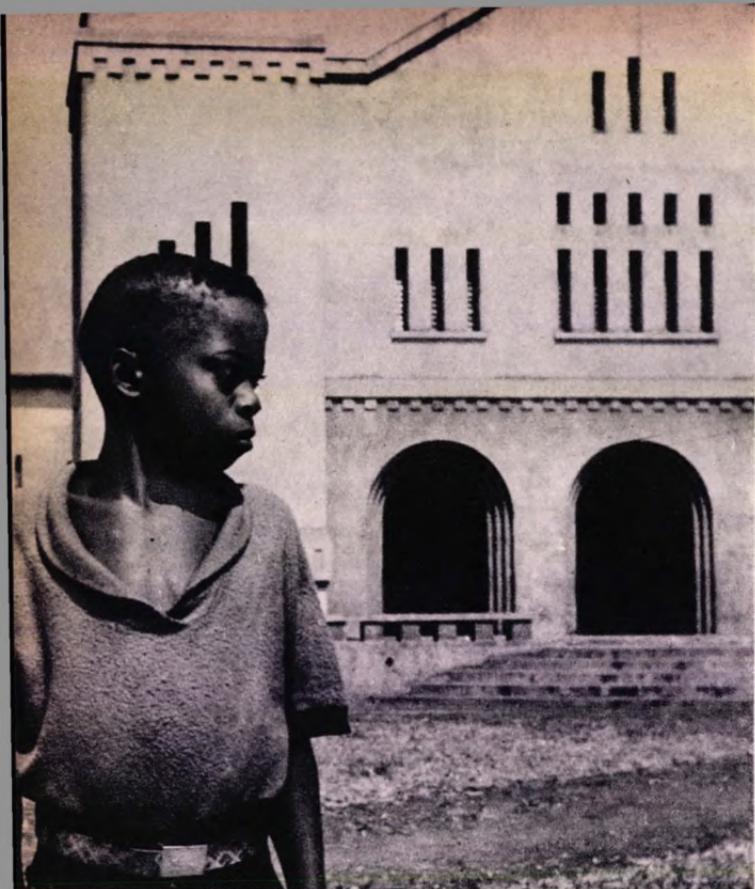
Il bambino o la bambina africana indugiano nel cortile una mattina dopo la Messa.

- Padre...
- Che vuoi?
- Il catechismo.
- Tuo padre lo sa?
- Sì. — Oppure: — No, sono scappato.

In entrambi i casi il bimbo viene trattenuto.

Iscritto al catecumenato, comincia una vita tutta nuova per lui. Si alza al suono della campana, va in chiesa, al catechismo, al lavoro, a scuola, ai pasti, insieme agli altri. Semplicemente così per parecchi mesi. Poi si prepara all'esame con la tremarella di tutti gli esaminandi del mondo. Sarà promosso? Sarà battezzato? Ma la gioia se la gode tutto solo, nel suo piccolo cuore. I genitori, se pagani, non la condividono perchè ancora non sanno...





— Entro? Non entro?
Il bambino
africano
prende sempre
da sè
l'iniziativa di farsi
cattolico.



Gli sono concessi alcuni giorni di vacanza perchè possa procurarsi un vestito pulito. Se i genitori non glielo procurano, laverà il suo pezzo di cotonata, e tutto è fatto.

Ora viene la scelta del nome.

Il moretto deve pensarci da sè. Si raccomanda spesso alla Suora perchè l'aiuti. I nomi, giunti di là dal mare, dagli amici delle missioni, dai parenti, colpiscono l'orecchio del battezzando. Ecco, quello gli piace. Si chiamerà così. Prova, riprova, la lingua non lo ripete ancora bene. Ha un suono nuovo per lui. Ora sorride: l'ha afferrato. Passerà la sera a ripeterlo a sè e ai compagni per renderselo familiare. Domani sarà il suo nome.

Il mattino seguente tutto è pronto. A cerimonia finita, con la Grazia nel cuore, il piccolo africano torna

in famiglia e dice ai genitori che è cristiano, che si chiama così, che il padrino e la madrina sono quelli, che d'ora innanzi egli ha una legge da osservare. I genitori accettano pacatamente il fatto compiuto.

Il bambino africano deve, da solo, adempiere agli obblighi che si è assunto con il battesimo e lo fa con semplicità e con costanza. Non solo, ma subito diviene desideroso di comunicare la Grazia ai propri genitori e familiari.

Una bimbetta mi ferma per strada:

— Suora, sei tu che fai il catechismo alle donne?

— Sì, perchè?

— Ti voglio portare la mamma. Da tanto tempo la esorto a venire al catechismo. Ora che la malattia l'ha condotta all'ospedale della missione, ti prego, vedi di avvicinarla, di persuaderla a frequentare.

Vi pare? Come sono invertite le parti! Sono i piccoli, spesso, che pensano alla salvezza degli adulti.

Ed ecco un altro caso.

Un ragazzino, fattosi coraggio, ha suonato il campanello della casa delle Suore. Ora attende. Non sa che cosa seguirà perchè è la prima volta che prova. Quando la Suora apre, egli scoppia in pianto:

— Vieni, vieni a battezzare mio padre. Da tanto tempo è ammalato, ma questa mattina tossiva in un modo così brutto che mi ha fatto paura. Vieni, vieni.

Partono insieme. Entrati nella capanna buia, la Suora indugia a chiedere informazioni sulla salute, vuol entrare in argomento con prudenza, ma il bimbo ha fretta e le sussurra:

— Battezzalo, battezzalo.

E quando finalmente, giudicando il malato grave, la Suora compie l'istruzione e versa l'acqua sul capo chino, la gioia del bimbo è incontenibile. Ha salvato suo padre.

SUOR REMIGIA

missionaria della Consolata



il Cardinale



Quando i missionari Padri Bianchi aprirono la missione cattolica di Rutabo, il piccolo Rugambwa, allora di nove anni, scendeva tre volte la settimana alla missione per la scuola di catechismo. Doveva superare ogni volta tre ore e mezzo di cammino a piedi, sotto il più cocente sole equatoriale. Ma il desiderio di ricevere il battesimo e la compagnia della mamma, anch'essa catecumena della missione, gli rendevano leggera questa fatica.

Il piccolo Rugambwa era agile e forte, snello e sottile come un giunco di salcio. Apparteneva alla famiglia più in vista di tutto il territorio, quella che aveva dato il maggior numero di re e di capi tribù.

Ricevette il battesimo il 21 maggio 1921, nella chiesetta della missione. Al suo nome pagano di Rugambwa, che vuol dire "famoso", aggiunse quello cattolico di Lauriano.

Terminato il corso elementare nella scuola della missione, entrò nel piccolo seminario di Rubya, poi in quello maggiore di Katigondo, diretti dai Padri Bianchi. Il 12 dicembre 1943 fu ordinato prete nella medesima chiesetta di Rutabo, quella del suo battesimo.

Don Lauriano fece per qualche tempo il missionario nella stessa terra d'Africa, convertendo molti negri. Poi nel 1948 andò a Roma per studiare il diritto canonico. Al suo ritorno in Africa fu nominato Vicario Apostolico di Rutabo e Vescovo titolare di Febiana.

Anche la consacrazione episcopale gli fu conferita nella chiesetta di Rutabo, la missione presso il suo villaggio nativo che diventava la sede episcopale della diocesi affidata alle sue solerti cure di pastore.

Recentemente il Papa lo ha nominato Cardinale della Santa Chiesa Romana, uno degli 85 prelati a cui sono affidate le sorti

nero

*Lauriano Rugambwa
è il primo Cardinale nero
della storia.*

*È nato a Bukongo,
un villaggio di capanne nella
parte settentrionale del Tanganika,
il 14 luglio 1912*

della Sede Apostolica. La carriera del monello del Tanganika è stata davvero rapida, a tempo eccezionale di record.

Oggi a Rutabo, un semplice villaggio africano dalle povere capanne di paglia, l'unica costruzione in pietra è la chiesa e quello che d'ora in poi si chiamerà pomposamente... palazzo cardinalizio, a pari titolo con le più antiche e illustri sedi episcopali delle maggiori metropoli del mondo che hanno l'onore di avere un Cardinale.

Domani, nel prossimo conclave, una mano d'ebano darà per la prima volta nella storia il voto per eleggere il Vicario di Cristo.

Potrebbe anche succedere che molte mani bianche diano il loro voto per cambiare quest'uomo nero nel Bianco Padre del Vaticano. È un sogno, ma anche una reale possibilità, perchè nella Chiesa di Cristo nessuna barriera, nessun ostacolo, nessun pregiudizio vieta che sul trono di Pietro possa salire anche un negro.





Addio, JOCO-CURI

Gli amici di « Gioventù Missionaria » ricorderanno le drammatiche relazioni che Don Antonio Colbacchini inviava di tanto in tanto alla nostra rivista. Ora l'illustre missionario salesiano, l'apostolo dei Bororo, l'evangelizzatore dei Xavante è morto. Il 12 marzo u. s., a Castello di Godego, un gruppo di giovani Agmisti lo accompagnava all'estrema dimora. Aveva 79 anni di età, 60 dei quali trascorsi in terra di missione.

Don Colbacchini era nato a Basano del Grappa il 19 febbraio 1881. Compì gli studi elementari nel Collegio Cordellina di Vicenza, poi entrò in Seminario, dove rimase fino a quindici anni. In quel tempo ebbe un incontro, nella chiesa di San Gaetano, con il venerabile Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco. Quell'incontro decise della sua vita. Infatti, poche settimane dopo, entrò nel noviziato salesiano di Foglizzo Canavese.

Mentre si trovava a Torino, nel 1898, durante un'Esposizione Missionaria rimasta famosa, ebbe occasione di avvicinare il salesiano Don Balzola, pioniere della civilizzazione dei selvaggi Bororo nel



Mato Grosso. Don Bälzola era accompagnato da tre indigeni di quella terra lontana ancora del tutto inesplorata. Antonio Colbacchini sentì sorgere la vocazione missionaria e in quello stesso anno raggiunse la capitale del Mato Grosso, Cuiabà.

Lì completò i suoi studi, imparò la lingua, fece il suo tirocinio di assistenza e d'insegnamento. Poi tornò in Italia per il corso di teologia che coronò con l'ordinazione sacerdotale il 19 settembre 1903.

Ritornato in Brasile, la Provvidenza dispose in modo singolare la sua destinazione al lavoro missionario vero e proprio tra i selvaggi Bororo.



« Verso la fine del 1905 — racconta Don Colbacchini — mi trovavo a Cuiabà quando improvvisamente fui colpito da una forma di malattia tropicale, il *beri-beri*.

Per guarire non c'era che un rimedio: fuggire dal luogo in cui ero caduto ammalato. Il buon Don Malan, superiore della Missione, non sapeva come fare. C'erano in vista due soluzioni: o imbarcarmi e farmi scendere il fiume sino a Corumbà, lasciando definitivamente il Mato Grosso (ma in questo modo veniva a perdere un'unità del suo già esiguo drappello missionario) oppure internarmi nell'incipiente missione dei Bororo, là dove si trovava Don Bälzola. Il superiore mi chiamò, mi

disse che il clima della missione era buono; l'aria era fine, fresca, ossigenata; sull'altopiano mi sarei decisamente ristabilito. Ma poi gli venne un piccolo rimorso perchè diceva che se il restare a Cuiabà era per me la morte, lo stesso rischio avrei corso in missione a causa dei selvaggi Bororo.

Mi disse di scegliere e di pregare la Madonna perchè mi fosse di aiuto e di consiglio.

In quel momento mi zampillò come un'improvvisa ispirazione: « È meglio morire tra i selvaggi » dissi tra me. Ma poi mi venne in mente che per arrivarci avrei dovuto fare centinaia di chilometri sulla groppa di un mulo, con un viaggio massacrante che sarebbe durato una ventina di giorni.

Mi ricordo che mi vennero agli occhi alcune gocce di pianto.

— Piangi? — mi chiese affabilmente il buon superiore.

— Sì... penso che mi sarà impossibile arrivare... Non posso nemmeno stare in piedi.

Mi guardò con occhi dolcissimi:

— Abbi fiducia nella Madonna. Maria Santissima può far tutto e, se è volontà di Dio che tu vada, andrai di certo.

Fui caricato come un peso morto sul dorso dell'animale e sostenuto per non cadere. In 20 giorni di viaggio migliorai talmente che alla missione del Sacro Cuore scesi da solo di sella e camminai senza sostegno.

A ricevermi c'era Don Bälzola con le braccia aperte ».



Davanti alla povera residenza missionaria.



In missione i selvaggi Bororo gli diedero il nome di Joco-curi che vuol dire «Occhio grande». Per anni e anni, infaticabilmente, arditamente, sfidando pericoli di ogni genere, Don Colbacchini si dedicò alla civilizzazione e alla cristianizzazione degli indi Bororo, riuscendovi in pieno.

Di quella popolazione, un tempo circondata da sinistra fama di sanguinarietà, Don Colbacchini studiò la lingua, i costumi, i miti, i canti, le musiche, raccogliendo un complesso di preziose nozioni, mai prima di allora conosciute, in un preziosissimo libro che gli procurò l'ammirazione e la lode di altissime personalità della Chiesa e della scienza.

Il Governo brasiliano testimoniò la propria gratitudine decretandogli

la più ambita onorificenza, la «Croce del Sud», con una speciale cerimonia in Parlamento.

Anche i selvaggi apprezzarono molto la sua opera caritatevole e disinteressata. Nel 1913 lo nominarono loro Cacico.



«Era un giorno di festa alla colonia del Sacro Cuore — racconta Don Cesare Albisetti, compagno di missione di Don Colbacchini. — Alla nostra residenza giungeva l'eco dei canti dei selvaggi e delle loro frementi grida di giubilo, quando a un tratto si ode un fischio acuto e prolungato. Ed ecco avanzarsi il cacico Michele, il terribile cacico mayor che



si avvicina a Don Colbacchini, lo prende per mano e gli dice gravemente:

— Vieni con me!

Non sapendo di che si trattasse resto assai sgomento e lo seguo anch'io. Preceduti dal cacico si arriva a lunghi passi al villaggio dove, nel *Bae manegegèn*, cioè nella capanna centrale, sono adunati tutti gli uomini.

Alcune donne, le più vecchie, accoccolate attorno a grandi conche di terracotta, masticano chicchi di granoturco che poi sputano nel recipiente. Altre, con lunghe spatole di legno, rimestano quel li-

quido aggiungendovi acqua ed attizzando il fuoco, perchè l'azione fermentatrice divenga più rapida.

In silenzio si fa il giro del villaggio. Poi il cacico, tenendo sempre per mano il missionario, c'introduce nella capanna centrale. Nel mezzo è distesa una magnifica pelle di giaguaro e attorno gli uomini nel variopinto costume festivo. Il cacico fa cenno al missionario di sedere poi in tono grave gli dice:

— I Bororo vogliono che tu assista alla loro festa, sei contento?

Don Colbacchini risponde subito di sì. Il cacico Michele si fa portare due zucchette piene di



A Xavantina con Butza Domenico Savio, il primo fiore xavante raccolto alla missione.

(la foto sotto)

L'aldea dei Xavante come fu vista e fotografata nella prima spedizione aerea.

pietruzze e agitandole nel ritmo usato intona un canto che tutti gli uomini accompagnano. Cesato il canto gli uomini si raccolgono in cerchio e compaiono le donne con recipienti di granoturco masticato.

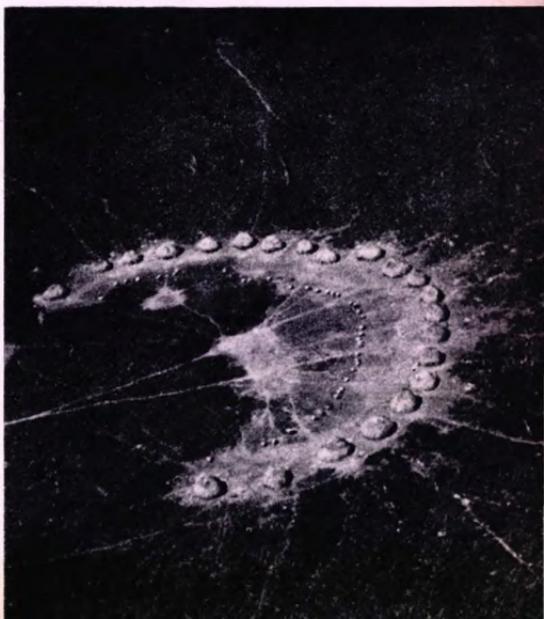
Il cacico li esamina tutti, poi ne pone uno ai piedi del missionario. Immerge una mano nel liquido, estrae una conchiglia che deve servire da cucchiaio, la riempie di quel miscuglio e presentandola a Don Colbacchini, con un tono deciso e netto gli dice:

— Mangia il tuo cibo!

Si può immaginare la ripugnanza a inghiottire una simile poltiglia. Mi avvidi che i selvaggi volevano provare se le proteste di amicizia e di fraternità che spesso erano loro ripetute corrispondevano al vero... La prova era grave e nell'animo degli Indi poteva avere una triste ripercussione e compromettere seriamente le nostre relazioni ove fosse fallita.

Don Colbacchini comprende a volo la sua posizione e sorridente, come se nulla fosse, prende la conchiglia, l'accosta alle labbra ed assorbe serenamente quella nauseante miscela facendo mostra di gradirla. E di nuovo immerge egli stesso la conchiglia nel recipiente, ne estrae altre cucchiariate e le inghiotte senza segno di ribrezzo.

Dopo il primo recipiente ne viene un altro, poi altri ed altri ancora: ognuno è dono di una famiglia e a tutti bisogna far



onore. I Bororo vi affondano avidamente le mani e mangiano e bevono come se fosse il cibo più saporito.

Finito il pranzo il cacico si accosta al missionario e lo fa alzare. Con lui si alzano pure gli uomini; imbracciano l'arco e le frecce, si pongono in capo il *parico*, l'aureola fiammeggiante di penne rosse, gialle e celesti che portano nelle ore di gala.

Anche il cacico si orna di uno splendido *parico*; compie con esso due giri, poi se lo toglie e con gesto dignitoso e fiero ne cinge la testa del missionario. Quindi fa portare gli ornamenti più belli e glieli pone al fianco. Poi lo prende nuovamente per mano e guardandolo fisso gli domanda ad alta voce:

— Vuoi tu bene ai Bororo? Sarai tu loro padre, madre, fratello e sorella?

— Sì, risponde risoluto il missionario, sarò sempre il vostro amico, il vostro padre; vi amerò come miei figli, fratelli e sorelle.

E il cacico solennemente:

— I Bororo vogliono che tu sia considerato come uno di loro. Tutti ti riconosceranno per loro *Boe migèra* (cioè cacico).

Al termine di queste parole erompe dai petti selvaggi un formidabile:

— *Uh! Boe rugado!* (Sì, così certamente!).

E il vecchio cacico fa sedere nuovamente il missionario, gli consegna gli strumenti propri dei capi *Boe migèra* e conchiude:

— *Aima boe rora boe migeragei,*



Don Colbacchini in divisa di cacico dei Bororo.

aima ura aki! (Così i Bororo fecero coi loro cacichi; così fecero con te!).

Intonarono un canto e la cerimonia ebbe fine ».



Il Mato Grosso da una parte era abitato dai selvaggi Bororo, dall'altra vivevano gli indi Xavante, rimasti inaccessibili ad ogni penetrazione fino a questi ultimi anni. Nel cuore di Don Colbacchini ci fu sempre, fino dai primi giorni, l'ansia di avvicinare e convertire questi tremendi nemici dei Bororo e di ogni bianco. Nel 1911, accompagnato dal fido cacico Ukeiwaguuo e dai suoi figli, tentò una prima escursione fin sulle rive del fiume detto dai civili Rio das Mortes e dai Bororo Po-curireu (Acqua grande). In quell'occasione scoperse un grosso affluente del Rio das Mortes, a cui diede il nome di Rio S. Marcos, a ricordo della sua terra natale veneta e del santo Evangelista di cui in quel giorno ricorreva la festa. Quel nome è oggi ufficiale in tutte le carte del Brasile.

Un altro tentativo di penetrazione e di avvicinamento dei Xavante fu compiuto da due missionari, confratelli di Don Colbacchini: Don Giovanni Sacilotti e Don Pietro Fuchs, nel 1934; tentativo che purtroppo i due eroici missionari pagarono con la vita. Fu lo stesso Don Colbacchini a compiere, alcuni mesi dopo, una ricognizione sul luogo della tragedia.



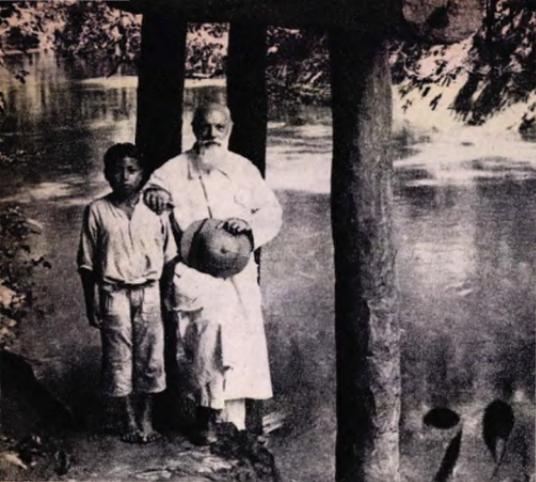
« Da otto giorni navigavamo sul Rio das Mortes. Al tramonto del nono giorno giungemmo al luogo sospirato e sacro perchè bagnato dal sangue dei nostri confratelli. A destra del



Sull'orlo del «barranco» scoprimmo la rozza croce...

fiume si alza, nuda e diritta, un'alta sponda. A sinistra si stende una bianca spiaggia di finissima sabbia.

Approdammo sulla rena della sponda sinistra, ma il nostro cuore



Il padre dei Bororo e dei Xavante.

era là, di là dal fiume, dove i nostri confratelli avevano generosamente offerto a Dio il sacrificio della loro vita. Il sole alle nostre spalle gettava sulla riva opposta i suoi raggi di fuoco. Pareva che l'alto barranco fiammeggiasse nella luce del tramonto emergendo da un vivo bagno di sangue. Il fiume, la terra, le sabbie, il verde stesso del bosco, tutto era tinto di rosso...

L'impressione fu tale che ci venne spontaneo il pensiero di consacrare alla storia quel luogo col nome di « Barranco del Sangue ».

Non potei trattenermi e volli, benchè tardi, recarmi subito là a baciare quella terra. Montai con i compagni in una piccola barca e attraversammo il fiume. Al metter piede su quella riva ci parve di rivedere i due cari Confratelli arrampicarsi, con l'ansia nel cuore per raggiungere e abbracciare quelli che da due anni cercavano invano e per i quali avevano tanto sofferto.

Sull'orlo del barranco trovammo la rozza croce che segnò il luogo della loro prima sepoltura. Non una parola potemmo dire, tanto era viva la nostra commozione. All'estremo orizzonte il sole era quasi scomparso. Chiamammo forte per nome le eroiche vittime, i fratelli amati e ci sembrò di udire ripetere nel silenzio della landa sconfinata l'eco della loro voce che rispondeva: — Presente!

Poco lungi, forse, sostavano spiando gli stessi selvaggi dai quali i nostri missionari, per dar loro la vita, avevano ricevuto la morte ».



Altri tentativi di avvicinare i Xavante furono compiuti nel 1936, nel 1944 e nel 1946 ma tutti andarono a vuoto. Nel 1949 il Governo brasiliano fondò un centro di colonizzazione a Xavantina, in piena regione Xavante. Cappellano della Fondazione fu nominato Don Antonio Colbacchini. Prima di recarsi in missione, durante un rapido viaggio in patria, fu ricevuto in particolare udienza da S. Santità Pio XII che lo incoraggiò ad attuare il nobilissimo disegno di avvicinare i Xavante.



« Il 1° aprile 1949 segna una delle date più solenni della mia vita e l'inizio decisivo della missione dei Xavante. Mi trovavo a Roma ed ebbi la fortuna di esser ricevuto in speciale udienza dal

Santo Padre Pio XII. Il Papa al sapere che ero missionario salesiano tra i selvaggi del Mato Grosso e dicendogli io che mi sentivo felice di portare a Sua Santità l'omaggio filiale dei neofiti indigeni, mi guardò dolcemente e ringraziandomi mi domandò quali progressi faceva la missione e quali difficoltà s'incontravano per condurre alla fede quei popoli.

Risposi che la terribile e leggendaria tribù dei Bororo era ormai convertita e che tutti vivevano da buoni cristiani. Alla richiesta del Papa se esistessero altre tribù da evangelizzare risposi che ancora molte non erano state avvicinate; lo impediva l'ostilità opposta dai selvaggi a qualunque tentativo di penetrazione nel loro territorio. Il Papa mi domandò se anche con i missionari si mostravano così ostili e irriducibili. Risposi:

— Santità, purtroppo non la perdonano a nessuno che osi avvicinarsi. Tentare sarebbe esporsi a morte certa.

— E voi avete tentato? — soggiunse il Papa.

— Sì, Santità, abbiamo tentato diverse volte e due dei nostri missionari furono barbaramente trucidati sulle sponde del Rio das Mortes dai selvaggi Xavante.

Allora il Santo Padre, evidentemente commosso, prendendo affettuosamente la mia mano nella sua, mi disse:

— Non disanimatevi, tentate ancora. Andate avanti, non temete. La salvezza delle anime costa lacrime e sangue, ma l'ora della redenzione sorgerà. Andate!... ».



Insediatosi a Xavantina Don Colbacchini fece ogni sforzo per stabilire i primi amichevoli rapporti con i Xavante. In una escursione con l'aereo scoprì le loro aldee nel cuore della foresta. I selvaggi non fuggivano intimoriti dall'apparecchio ma scagliavano le loro frecce, una delle quali restò infissa in un'ala.

Più tardi furono gli stessi Xavante a presentarsi alla residenza missionaria. Furono accolti con cordialità e colmati di doni. Don Colbacchini poté restituire la visita al loro villaggio. Il ghiaccio era rotto e l'amicizia stabilita, dopo di che fu facile incominciare il lavoro di evangelizzazione.

Non mancarono però le difficoltà e i rischi. Nel novembre del 1958, durante una conferenza missionaria tenuta da Don Colbacchini nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, tutti videro il missionario deporre sull'altare della Vergine le terribili armi con cui un selvaggio gli aveva insidiato la vita. Ecco il racconto:



« Per un piccolo sentiero nel folto della foresta l'indio sagace ed astuto era appena passato, guardingo e pronto ad ogni sorpresa. Io ne seguivo le orme, sapevo del pericolo. Ma la carità di Cristo è più forte del pericolo e della stessa morte.

D'improvviso vedo sbucare tra i cespugli e le foglie un selvaggio Xavante dall'aspetto feroce e dalla faccia torva. Nella mano sinistra



I giovani Agmisti dell'Oratorio di Torino assaltano il grande missionario esprimendogli la loro ammirazione.

impugnava l'arco e le frecce, nella destra brandiva un grosso randello. Furioso si avvicina e con un urlo di rabbia si avventa su di me e alza la terribile clava per menare il colpo di morte...

Una forza occulta lo trattiene. Tuttavia, con un tremendo spintone mi scaraventa contro un grosso tronco; io sbatto la testa e rimango intontito. Mi guardo attorno e vedo che il selvaggio è scomparso. Che fare? Fuggire? Sapevo che il selvaggio nascosto poco lontano mi stava spiando. L'invocazione a Maria Santissima mi venne spontanea. Dopo non molto vedo uscire dalla boscaglia il selvaggio e dirigersi verso di me. Teneva in mano le armi; io osservo che trema tutto. Forse di rabbia? Non so. Ebbi un momento d'apprensione; poi mi accorsi che il suo aspetto e il suo sguardo non erano più truci come prima.

Giuntomi vicino stende il suo braccio, fa un gesto di consegnarmi l'arco e le frecce. Intuisco il suo pensiero, prendo le armi e con mia grande meraviglia vedo che mi consegna anche la clava. Quando ebbi tutto in mano mi guardò con un sorriso, mi pose la mano sulla testa con un gesto più di fratello che d'amico, accarezzò la mia barba. Subito altri selvaggi sbarcarono dal bosco e mi si misero attorno. Era svanito l'odio, scomparso il rancore e la diffidenza mentre spuntava il fiore dell'amicizia... ».



Ora la missione tra i Xavante è in pieno sviluppo. I loro figli si associano a quelli delle altre tribù, frequentano le scuole salesiane di Santa Teresina, di Sangradouro e persino di Campogrande. Mentre il

buon padre Antonio Colbacchini, il missionario intrepido, l'eroe della fede, è salito in Cielo a ricevere il premio della sua lunga e faticosa giornata. Un gruppo di Agmisti, i giovani aspiranti dell'Istituto Salesiano di Castello di Godego, quelli stessi che rallegrarono gli ultimi

giorni della sua esistenza con la loro cordiale amicizia, accompagnarono il funebre corteo in rappresentanza di tutti i soci dell'A.G.M.

Un appello ai giovani, quasi un testamento spirituale, è stato trovato tra le pagine scritte dal grande missionario:

«I vecchi missionari vengono meno e cadono sotto il peso degli anni, delle fatiche, dei dolori del corpo e dello spirito. A voi, giovani, tendono le braccia i selvaggi di questi fiumi e foreste... Da voi aspettano la parola del Signore, la redenzione e l'eterna salvezza!...

Voi dovete portare in queste terre ancor vergini, in queste selve oscure e impenetrabili la bandiera di Cristo e attrarre i poveri figli della selva perchè umili si prostrino ai piedi della Croce! A voi la grazia e la gloria di cooperare con Cristo alla salvezza delle anime da Lui redente a prezzo del suo sangue!».

— —

Tutti lo videro salire commosso l'altare della Vergine e deporre su di esso, in atto di offerta, le frecce avvelenate...





PHA KHAO MA

il vademecum del siamese



Chi avrà la fortuna di viaggiare per il Siam, il Laos, la Cina o l'Indocina potrà notare come gli abitanti di questi paesi dell'Oriente non si separano mai, nè di giorno nè di notte, da un pezzo di stoffa a quadretti variamente colorato, lungo un metro e mezzo e largo cinquanta centimetri.

Quel rettangolo di stoffa i Siamesi lo chiamano *pha-khao-ma*, che letteralmente significa « stoffa-bianca-cavallo » nome che non ha nessuna relazione con l'uso.

Non c'è siamese, ricco o povero che sia, il quale non porti sempre con sé e non usi in ogni circostanza il suo *pha-khao-ma*.

Ora lo stende per terra per sedervisi sopra o per sdraiarsi in occasione di soste o passeggiate. Ora lo cinge ai fianchi passando i capi sotto le gambe





e trasformandolo così in costume da bagno.

Legando le due estremità a due pali della casetta o della barca ne fa una culla per il « topolino » (così chiamano i Siamesi i loro bambini). Ancora sulla barca lo fa servire da vela.

In casa quando fa caldo o durante i lavori di fatica, l'usa come vestito, cingendolo ai fianchi come per fare il bagno. Se fa freddo lo porta sulle spalle a modo di sciarpa; se piove lo mette sulla testa, risparmiando di usare l'ombrello.

Quando viaggia lo trasforma in turbante per difendere la testa contro i raggi del sole. Lo stesso fa nella scherma col bastone.

Dovendo portare pesi sulla spalla gli serve da cuscinetto. È molto utile e pratico anche per fare un fagotto o due bisacce da portare a tracolla.

All'occasione serve come rete da pesca o come filtro per passare il caffè, il tè o la crema di cocco.

Se incontra un brigante lo usa per immobilizzarlo, legandogli strettamente le mani. Lega anche le corna delle mucche o dei bufali irrequieti.

Il *pha-khao-ma* serve anche per asciugare il sudore, per cacciare le mosche o le zanzare, per spolverare gli oggetti, per lucidare i mobili...

Se è necessario difendersi dagli sguardi indiscreti lo mette come tendina alla porta o alla finestra.

Se poi non occorre per nessun uso specifico lo porta annodato alla vita come una cintura, sempre pronto ad entrare in funzione appena si presenta qualche necessità.

Il *pha-khao-ma* è davvero un oggetto assolutamente indispensabile per i Siamesi.

DON CESARE CASTELLINO



GIOCHI



**CONOSCI
QUESTI
STATI?**

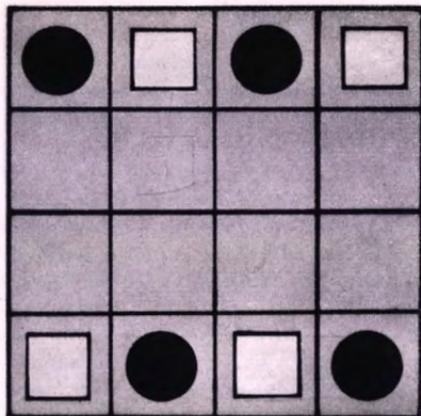
Prova a mettere, accanto ai nomi degli Stati africani segnati sulla lista, il numero che gli corrisponde sulla cartina.

Se indovini meno di 4 Stati sei bocciato; da 4 a 6, promosso con sufficienza; da 7 a 9, promosso bene; da 10 a 13 promosso ottimamente; da 14 a 17, «cannone» in geografia e candidato per il «Lascia o raddoppia»!

Confronta le tue risposte sull'atlante e poi proponi il giochetto agli amici.

ALGERIA	
MAROCCO	
EGITTO	
SUDAN	
LIBERIA	
CONGO BELGA	
KENYA	
TANGANYICA	
GHANA	
LIBIA	
TUNISIA	
ETIOPIA	
SOMALIA IT.	
MAURITANIA	
CAMERUM	
NIGERIA	
SUDAFRICA	
ANGOLA	
MOZAMBICO	
COSTA D'AVORIO	

BIANCO E NERO



Il gioco consiste nel mettere tutti e quattro i gettoni sulla stessa linea verticale, orizzontale o diagonale impedendo all'avversario di fare la stessa cosa. Si possono spostare in tutti i sensi, ma un quadretto per volta e non è ammesso passare sopra un gettone avversario.

Novità

IL RESPIRO DELLA CHIESA

RACCOLTA DI PREGHIERE MISSIONARIE

Editrice Nigrizia

via Meloncello 3/3 - Bologna

Prezzo L. 500

È un libro che raccomandiamo caldamente a tutti i Gruppi A.G.M. perchè lo troveranno utilissimo, in tutte le occasioni, per l'adempimento del primo dovere missionario: la preghiera.

Raccoglie preghiere d'ispirazione missionaria per il ringraziamento alla Comunione, per la visita al SS. Sacramento, per il Rosario, la



Via Crucis, la S. Messa, l'ora di adorazione; preghiere per i vari tempi dell'anno liturgico; le più belle preghiere missionarie dei Papi, da Leone XIII a Giovanni XXIII; e una raccolta di canti.



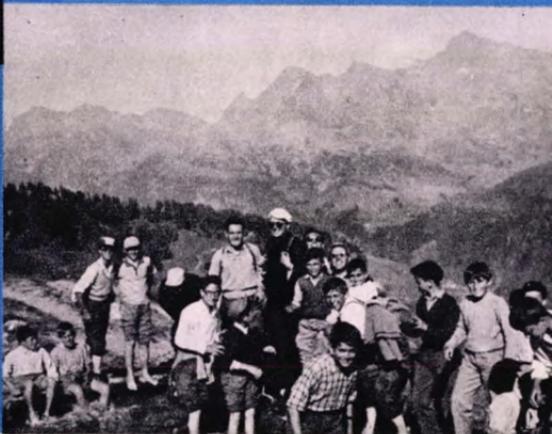
pronto...

... pronto? parlo col Direttore dell'Istituto Missionario «Cardinal Cagliero» di Ivrea? Mi ascolti, per piacere, signor Direttore. Ho deciso di regalare i miei 11 anni al Signore, dedicando la mia vita alle Missioni. Non avrebbe un posticino per me nel suo Istituto? Come dice? se sono buono? se ho voglia di studiare? Ma certo, mi vedrà alla prova. Non faccio per vantarmi, ma tutti dicono che sono un ragazzo in gamba! E poi, l'aver scelto l'ideale missionario non le dice niente?... Sì, non dubiti, i miei genitori sono d'accordo. Le scriveranno una letterina per domandare maggiori schiarimenti. Intanto La saluto, e... a presto rivederLa!

**I giovani dell'Istituto «Cardinal Cagliero»
in vacanze sui monti della Valle d'Aosta.**

**L'ISTITUTO MISSIONARIO SALESIANO
«CARDINAL CAGLIERO» DI IVREA (Torino)**

accoglie giovani di ogni età per la 5^a elementare, la scuola media e il ginnasio. Per informazioni scrivere alla Direzione.



E. Beecher Stowe
**LA CAPANNA
DELLO ZIO TOM**

Pagg. 328, illustrato L. 750
Il libro che ha disgregato lo schiavismo in ogni parte del mondo.

EDIZIONI S.E.I.

Sede centrale: Torino
Corso Regina Margherita 176
C.C.P. 2/171

F. Molnar

I RAGAZZI DELLA VIA PAAL

Pagg. 155, illustrato L. 600
Un libro sempre vero e sempre nuovo, da cui è stato tratto un film entrato nella cinematografia d'arte.

L. Roberto Stevenson
L'ISOLA DEL TESORO

Pagg. IV-318, illustrato. Fotografie tratte dal film omonimo della « Metro Goldwyn Mayer » L. 850
Avventure di un gruppo di pirati e lotta contro un manipolo di buoni, fra i quali un ragazzo coraggioso.

Jack London

ZANNA BIANCA

Pagg. 272, illustrato L. 900
Celebre romanzo tradotto in tutte le lingue.
Storia di un cane e di cercatori d'oro.

Negozi S.E.I.

TORINO (714) - Piazza Maria Ausiliatrice
GENOVA (108) - Via Petrarca, 22-24r
MILANO (215) - Piazza Duomo, 16

PARMA - Via al Duomo, 8
ROMA (250) - Via Due Macelli, 52-54
CATANIA (301) - Via Vittorio Emanuele, 145-149
PALERMO (408) - Via Archimede, 186



Filippine

popolazione 22.680.000
cattolici 17.702.768
personale missionario:
sacerdoti 2967
fratelli —
suore —



Corea del Sud

popolazione 21.350.000
cattolici 285.958
personale missionario:
sacerdoti 349
fratelli 26
suore 819



Giappone

popolazione 89.269.000
cattolici 266.608
personale missionario:
sacerdoti 1576
fratelli 389
suore 3997

1960

1 GIUGNO